



Familia

regia

Francesco Costabile

*Recensione di
Donatella Salari*

Familia, un film del 2024, diretto da Francesco Costabile, che affronta, con estremo realismo, la verità aspra di un trauma connesso alla violenza c. d. assistita, ispirandosi ad un episodio reale di cronaca e al libro autobiografico di Luigi Celeste: *Non Sarà Sempre Così: La mia storia di rinascita e riscatto dietro le sbarre*, di Luigi Celeste e Sara Loffredi, dando cruda testimonianza di come la violenza familiare e quella assistita, ossia “vista” in ambito familiare, sia spesso sottovalutata nelle sue conseguenze e dove gli operatori sociali, sia pure in buona fede, manifestano carenze e limiti organizzativi nel riconoscere il fenomeno, affrontandolo precocemente e finalizzando gli interventi rispetto ad un conflitto perenne che inaridisce e delegittima.

Ciò che il film ci consegna, in un vero precipizio emotivo, forte di attori veramente all’altezza del difficile compito, (il protagonista, Francesco Ghoghi, ha vinto il premio Orizzonti, quale migliore attore alla Mostra del cinema di Venezia), sono le conseguenze abnormi e incancellabili che condannano il testimone di violenze familiari, nel suo rivelarsi doppiamente vittima di resistenze culturali rispetto alla violenza domestica infoibata tra le mura di casa e a quella di genere e ormai divenuta patologia sociale, dove le relazioni familiari si intorbidano e vacillano. Il crescendo di episodi di violenza familiare prefigura, da subito, le ferite psicologiche inferte da una responsabilità collettiva miope rispetto alla presa in carico delle vittime, in un momento storico - siamo negli anni ottanta del secolo scorso- ancora lontani dalla Convenzione di Istanbul, entrata in vigore il 1 agosto 2014 e dal d.l. n. 93 del 14 agosto, diretto al contrasto della violenza di genere che ha introdotto la nuova circostanza aggravante comune e cioè: "l'avere, nei delitti non colposi

contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale nonché nel delitto di cui all'articolo 572, commesso il fatto in presenza o in danno di un minore di anni diciotto ovvero in danno di persona in stato di gravidanza" (art. 61, comma 1, n. 11-quinquies)".

Il film mostra bene i danni conseguenti al deficit di protezione limitato alla sola interruzione della violenza, monco, perciò, di quell'esigenza di intervenire sulla ricostruzione del "Sé" familiare delle vittime e del recupero della relazione madre – figlio, a sua volta esposto a future e pesanti problematiche di ansia abnorme, impulsività, alienazione e difficoltà a creare relazioni stabili, in una città sociale che non c'è.

Qui il protagonista, testimone, al pari del fratello, di reiterati episodi di violenza agiti da un padre autoritario, sadico, geloso e perverso, portatore di una coscienza inaccessibile alla vergogna, viene, dopo la segnalazione scolastica della violenza, semplicemente ristretto in una casa – famiglia, lontano dalla madre del cui supporto affettivo aveva necessità.

La vicenda mostra, senza scorciatoie intellettuali, i danni che segneranno il futuro di questi due ragazzi nella loro dimensione affettiva, nel loro comportamento e capacità di empatia e di *self confidence*, agendo sull'autostima e sul senso di colpa per non essere, loro stessi, le vittime dirette della violenza perpetrata quotidianamente nei confronti della madre in un quadro di tristezza, rabbia e impotenza che li segnano inesorabilmente, come uno stigma, influenzando sugli stili relazionali e sui processi di identificazione.

Facile, dunque, intravedere l'epilogo nella scelta di ambienti altrettanto violenti e distruttivi a cui il protagonista si consegna per l'incapacità di reagire ad un simile bagaglio di sofferenza, mentre il padre utilizza ancora le vittime, ormai adulte, come strumento per reiterare i maltrattamenti sulla madre e per continuare a controllarla, fino al più tragico degli epiloghi, che troverà, dopo un lungo percorso, un riscatto finale che affronta con forza il buco nero della memoria rimossa: " "Non possiamo andare, quando ci sono i rumori dobbiamo aspettare" sussurra il fratellino al protagonista davanti alla porta chiusa dove la madre subisce ogni genere di violenze.

Difficile dire che si tratti di un melò o di un thrilling, come ho letto. Diciamo che è difficile voltarsi dall'altra parte e che il film ci impegna nella lettura, durissima, delle cronache familiari di ogni giorno.